Notiziario **NIP** - **News ITALIA PRESS** agenzia stampa - N°26 - Anno XIV, 7 febbraio 2007

'Fuga'? Il problema è far venire gli stranieri in Italia

Edmonton - **Massimo Boninsegni**, genovese di nascita, dal 2002 trapiantato in Canada -dal 1987 al 2002 ha vissuto negli Stati Uniti-, è Professor of Physics e "Canada Research Chair" alla University of Alberta. "*Era il 1987, avevo 24 anni*" racconta, "*mi ero appena laureato in fisica e mi attirava molto l'idea di un'esperienza di vita in America. Pur sentendomi legato alla Liguria ed a Genova, la mia città natale, la mia sensazione era che se fossi rimasto, i miei prossimi trent'anni sarebbero stati un pò tutti uguali, qualunque strada avessi intrapreso*".

E alla carriera non ci pensava?
Naturalmente mi interessava anche la carriera scientifica ed universitaria, e desideravo pertanto proseguire gli studi a livello di dottorato, ma onestamente avrei potuto farlo anche restando a Genova, dove mi ero laureato. Dal punto di vista professionale, la decisione di svolgere la mia carriera in America si è rivelata nel tempo giusta, ma non so fino a che punto mi rendessi conto di ciò vent'anni fa.

Come si trova nel sistema canadese?
Non esiste un vero e proprio "sistema canadese", parlerei piuttosto di sistema nordamericano (non includente il Messico, di cui so poco o nulla). I mondi accademici statunitensi e canadesi sono praticamente identici, e fortemente integrati. La mobilità dei ricercatori nelle due direzioni è alta. Io mi trovo bene in questo sistema, ma va detto che vi sono di fatto cresciuto, professionalmente; è l'unico che conosca, ne ho assorbito la mentalità ed il modo di operare.

Quale il settore della ricerca più interessante in Canada?
"Piu' interessante" secondo me o secondo il governo canadese ? Scherzi a parte, se si intende un settore o tema di ricerca che venga promosso attivamente dal governo, non credo che ce ne siano. In determinati momenti storici c'è stato (e c'è tuttora) qualche tentativo, da parte delle agenzie governative preposte ai finanziamenti, di incentivare sforzi in alcune aree ritenute strategicamente importanti, ma direi che in genere si tratta più che altro di correttivi. Naturalmente i finanziamenti necessari per svolgere attività di ricerca variano enormemente a seconda dei vari settori e discipline, nonchè ovviamente a seconda che si parli di ricerca teorica o sperimentale, per cui il volume totale di fondi non è lo stesso attraverso le varie aree.

Il modello americano in qualche modo unico del multiculturalismo favorisce la presenza di ricercatori che provengono da diverse parti del mondo o no?
Il rapporto causa-effetto è rovesciato: essendoci più disponibilità si attraggono ricercatori da diverse parti del mondo, per cui il sistema diventa inevitabilmente multiculturale. Se vi fossero opportunità simili anche in Italia, aumenterebbe immediatamente il numero di ricercatori stranieri, attualmente quasi nullo.

Ci racconti della sua attività.
Il mio interesse è nell'ambito della meccanica quantistica, con particolare attenzione a fenomeni macroscopici collettivi, ovvero che avvengono in presenza di un numero molto grande di costituenti elementari (atomi, molecole ecc.) interagenti. Un esempio di tali fenomeni è la superconduttività, ovvero la capacità di alcune sostanze di condurre corrente elettrica in assenza di tensione, a temperature basse. Il mio lavoro è di tipo teorico; insieme ai miei collaboratori, cerco di predire il comportamento di solidi e liquidi, ovvero insiemi di moltissime particelle identiche, in condizioni in cui effetti quanto-meccanici come la superconduttività possano aver luogo. Fino a vent'anni fa problemi di questo genere richiedevano che si effettuassero calcoli "a mano" lunghi, tediosi e difficili, nonchè spesso poco affidabili perchè basati su approssimazioni dubbie, e comunque incontrollate. L'avvento dei calcolatori ha rivoluzionato questa branca della fisica, rendendo possibile, e relativamente semplice, lo studio di tali sistemi in modo essenzialmente esatto, risolvendo fondamentali equazioni della meccanica quantistica. Nello specifico, attualmente il mio gruppo di ricerca è impegnato nello studio del cosiddetto supersolido, una fase della materia a lungo ritenuta solo ipotetica, ma che sarebbe stata recentemente osservata in laboratorio. Un supersolido è un solido cristallino, capace però di fluire come un liquido in opportune condizioni. A temperature sufficientemente basse, tale flusso diverrebbe non dissipativo, come il flusso di corrente in un superconduttore.

E' un tema che sembra oramai un punto di riferimento costante: 'cervelli in fuga' dall'Italia. Lei che appartiene a questo mondo come si sente ad essere guardato con questa particolare lente di decodificazione?

Io personalmente non mi sono mai considerato "in fuga", semmai "in esplorazione". Quando ho lasciato l'Italia ero un semplice laureato, ed avevo tanta voglia di girare il mondo. Per altri una simile caratterizzazione può essere più appropriata.

La 'fuga', solo un problema di carriere bloccate e pochi soldi per chi decide di lavorare in Italia o c'è anche altro?
In ambito di ricerca scientifica, la cronica mancanza di fondi è il motivo principale dietro la scelta dei più di andar via, secondo me. E' chiaro che vi sono anche sprechi, disorganizzazione, nepotismo e tant'altro, ma simili storture sono tipiche di ogni attività umana; sbaglia chi pensa che all'estero non si verifichino.

Il problema, secondo lei, è guardare alla 'fuga' per tanto lavorare per il 'ritorno' oppure andare oltre a queste categorie, e strutturare reti transnazionali che lavorino insieme e come?
Il problema non è quello della "fuga". E' normale ed auspicabile che un giovane studi e passi del tempo all'estero, arricchendosi in tal modo culturalmente ed umanamente. Quello che è grave è che giovani di altri Paesi non vengano ad arricchirsi nello stesso modo in Italia. Molti farebbero già adesso carte false per trascorrere qualche anno nel nostro Paese, e sono sicuro che molti deciderebbero di restare, divenendo un'enorme risorsa, esattamente come gli emigranti in America. Ma è chiaro che per convincere la gente ad emigrare in Italia bisogna offrire opportunità.

Sarebbe azzardato dire che il tema 'fuga' oramai è solo più strumentalizzazione (dei sindacati che lo usano per le battaglie salariali, dei politici che lo usano, a seconda se sono all'opposizione o al governo, in modi differenti ma convergenti) volta a sviare l'attenzione da problemi (sistema universitario ingessato, mancanza di fondi per la ricerca, ecc...) che nessuno in Italia ha intenzione di risolvere?
Non mi sento qualificato per esprimere un giudizio di così ampio respiro; tra l'altro non vivo in Italia e non seguo da vicino il dibattito su tale argomento. Circa la 'fuga', mi pare che la mancanza di fondi sia una spiegazione ragionevole, e più che sufficiente. Nessuno si chiede perchè i migliori giocatori di calcio brasiliani e argentini vadano a giocare in Europa; per i soldi, certo, ma anche per partecipare ai campionati ritenuti più prestigiosi. Non vedo perchè un simile ragionamento non possa valere per i ricercatori. Del pari, non ho ragione di pensare che se un ricercatore italiano disponesse di fondi paragonabili a quelli di un collega non dico americano, ma anche francese o tedesco, non li spenderebbe allo stesso modo. Questo includerebbe assumere validi collaboratori anche al di fuori dei confini nazionali (se non addirittura cittadini).

Quali sono le azioni che le Università, i Laboratori e le aziende dovrebbero intraprendere per poter far funzionare bene queste reti?
Dubito che un unico Paese europeo possa mai assemblare le stesse risorse degli Stati Uniti d'America, o anche di paesi emergenti come la Cina, a meno di concentrarsi in settori molto specifici (anche se non so bene con che criterio verrebbero scelti). Sarebbe pertanto auspicabile che esistessero, o fosse fortemente potenziate, organizzazioni transnazionale europee simili alla Fondazione delle Science statunitense, e godessero di fondi paragonabili. Non ho ragione di pensare che siano o sarebbero amministrate in modo molto diverso rispetto agli Stati Uniti. Penso che la differenza fondamentale sia attualmente semplicemente di scala.

Più fondi per la ricerca dal pubblico o dal privato? e quali i rischi, se li vede, che possono venire da una politica della ricerca dove i fondi che vengono dal privato hanno una predominanza?
E' questione di intendersi: Per me la ricerca è solo di base, e' inizialmente guidata dalla sola curiosità, comporta una notevole dose di rischio, nel senso che la ricaduta in termini di applicazioni pratiche può esserci come no (anche se quando c'è la società viene di solito significativamente trasformata) e richiede un impegno a lungo termine. E' assurdo aspettarsi che il settore privato con le sue esigenze e scadenze a breve termine, si sobbar-chi il finanziamento un'attività del genere, quantunque naturalmente ne benefici. Chi lo propone, semplicemente non capisce che cosa sia la ricerca. Peraltro, la mia sensazione è che il settore privato sia meglio attrezzato per condurre un'attività di tipo diverso, che personalmente non chiamerei "ricerca" ma semmai "progettazione", in cui si conoscono già i principi di base, si hanno pure in vista le applicazioni, e si tratta semplicemente di ottimizzare il rapporto prestazione/costo. In tal caso è bene che si facciano da parte gli scienziati e subentrino gli ingegneri.

News ITALIA PRESS